

IL CASO

**Israele blindato
Scatta l'operazione
«Tunica bianca»**

TEL AVIV L'arrivo di Ratzinger ha fatto scattare in Israele l'operazione «Tunica Bianca», una delle principali organizzate dalla polizia negli ultimi dieci anni. Nei 5 giorni della visita, da oggi a venerdì, saranno coinvolti 80mila uomini tra agenti di polizia, della Guardia di frontiera e di altri servizi di sicurezza. A pochi passi dal Papa, si sarà sempre una équipe medica ben attrezzata pronta ad intervenire.

Nell'agenda del pontefice anche due messe all'aperto: 50 mezzi di soccorso seguiranno da vicino tutta la visita, in tutto il territorio saranno mobilitate 400 ambulanze. Per ora nessuna minaccia, ma 30mila uomini veglieranno continuamente su Benedetto XVI.

dere possibile un «fecondo incontro di persone di diverse religioni e culture e così arricchire il tessuto della società». Quindi aggiunge un punto significativo in un'area funestata dagli attentati dei kamikaze, ma anche interpretabile come l'ennesima condanna dell'aborto. Chiede di «dare testimonianza all'amore che ci ispira a "sacrificare" la nostra vita nel servizio agli altri e così a contrastare modi di pensare che giustificano il "stroncamento" vite innocenti».

LE DONNE COSTRUTTRICI DI PACE

L'altro contributo «cristiano» alle società del Medio Oriente è stato rivalutare il ruolo della donna. Ratzinger, come nel viaggio in Africa, è tornato a richiamare «dignità, vocazione e missione delle donne», «portatrici di amore, maestre di misericordia e costruttrici di pace, comunicatrici di calore ed umanità ad un mondo - sottolinea - che troppo spesso giudica il valore della persona con freddi criteri di sfruttamento e profitto».

Il giorno prima del suo arrivo in Israele traccia il percorso di una Chiesa che in Terrasanta ha un ruolo attivo da svolgere. Lo ribadisce nel discorso del pomeriggio a Bethania, la località sul fiume Giordano, nei pressi del mar Morto, sito biblico del battesimo di Gesù. «Promuovete il dialogo e la comprensione nella società civile, specialmente quando rivendicate i vostri legittimi diritti» afferma. E torna a ribadire il ruolo dei cristiani in un Medio Oriente «segnato da tragica sofferenza, da anni di violenza e di questioni irrisolte»: «offrire il loro contributo, ispirato dall'esempio di Gesù, di riconciliazione e pace con il perdono e la generosità». ♦



Abiti tradizionali Un uomo e una donna giordani portano vino e pane al Pontefice

Intervista a Yael Dayan

**«Negazionismo
e Palestina, dal Papa
voglio parole chiare»**

La scrittrice israeliana: «Andrà al museo dell'Olocausto e in Cisgiordania, avrà di fronte la tragedia del passato e i nodi del presente»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

C'è chi attende con sospetto il «Papa tedesco» per sottoporlo ad un esame di storia. Altri vorrebbero «usare» questa visita come un grande spot politico. Per quanto mi riguarda, spero di sentire da Benedetto XVI parole chiare sul presente. Parole di verità sulle ragioni di una pace che sembra sempre più lontana». A sostenerlo è Yael Dayan, scrittrice, figlia del leggendario generale Moshe che trionfò nella guerra dei Sei giorni del 1967, più volte parlamentare laburista, fondatrice del movimento «Peace Now» (Pace Adesso). Yael Dayan non nasconde il suo pessimismo: «È difficile - spiega - pensare che le sorti del dialogo posso essere affidate ad un governo guidato da un premier (Netanyahu) che ha più volte ribadito la sua contrarietà alla costituzione di uno

Stato palestinese. E soprattutto, un governo che ha il suo uomo forte un personaggio come Lieberman che ha teorizzato il ritiro della cittadinanza agli arabi che non giurano fedeltà allo Stato ebraico».

La visita allo Yad Vashem. Poi a un campo profughi in Cisgiordania, successivamente a Nazareth...

«In pochi giorni il Papa sarà posto di fronte alle tragedie del passato e ai nodi irrisolti del presente. Allo Yad Vashem sarà chiamato a ribadire con forza il rigetto di ogni negazionismo comunque mascherato. Mi auguro che le sue parole siano forti e chiare come lo furono quelle del suo predecessore, Giovanni Paolo II, quando nel 2000 visitò lo Yad Vashem. Ma parole altrettanto chiare mi auguro che siano pronunciate da Ratzinger anche sul presente...».

A cosa si riferisce?

«Alla pace con i palestinesi. Al fatto che la sicurezza d'Israele non può fondarsi sull'oppressione esercitata contro un altro popolo. E che il dialo-

go deve fondarsi sul riconoscimento delle ragioni dell'altro. Una idea di dialogo che confligge con le convinzioni che ispirano Netanyahu e Lieberman...».

E quali sarebbero queste convinzioni?

«Il rigetto di uno Stato palestinese indipendente. Al massimo Netanyahu può concepire un'autonomia "allargata" per una entità palestinese più simile a un bantustan che a uno Stato. Per non parlare poi di Lieberman...».

Verso il quale Lei ha utilizzato parole molto dure.

Il difficile compromesso

«Un accordo di pace può fondarsi solo sul rigetto di sogni di grandezza che diventano tragedie»

«Lieberman è un abile, pericoloso demagogo. Un politico spregiudicato che cavalca l'insicurezza "miscelandola" con una visione identitaria estremizzata fino a sconfinare nel razzismo...».

Un j'accuse molto duro.

«Lieberman è colui che ha teorizzato il ritiro della cittadinanza agli arabi che non giurano fedeltà allo Stato ebraico. Cos'è questo se non razzismo?».

Il Papa visiterà i Luoghi santi di Gerusalemme, il cui status è una delle questioni cruciali per un accordo di pace.

«Neanche il più moderato tra i dirigenti palestinesi potrebbe mai sottoscrivere una pace che non contempli una condivisione della sovranità di Gerusalemme. Una questione che investe direttamente anche la Chiesa cattolica. Gerusalemme può divenire capitale del dialogo fra i popoli, città aperta. Ma perché ciò possa accadere occorre sconfiggere, sul piano culturale oltre che politica, i disegni della Grande Gerusalemme coltivati dalla destra oltranzista».

Disegni di grandezza che appartengono anche all'estremismo islamico.

«Gli opposti convergono nel praticare un interesse comune: far fallire ogni tentativo di compromesso. Ma la pace o è un incontro a mezza strada tra aspirazioni e diretti dei due popoli o non sarà mai. Spero che il Papa esalti le virtù del compromesso».

Un compromesso auspicato anche da Barack Obama.

«Confido molto nel presidente Obama. E nella sua convinzione che i veri amici d'Israele sono quelli che aiutano a non imboccare strade sciagurate, senza via d'uscita». ♦